

Giancarlo Sammito

LE CONFIDENZE SEMPLICI DI GRAZIELLA TONON

Nella poesia di Graziella Tonon la molteplicità delle visioni, delle occasioni e delle persone narrate, il corpus delle rivisitazioni memoriali, compongono un formulario poetico e un cantiere operativo in corso d'opera sin da *Irma* (All'insegna del pesce d'oro, 1996), quindi con *Diva* (Manni, 2000), *Traslochi* (Manni, 2008), *Nino e gli altri* (La Vita Felice, 2016), fino al più recente *La casa col tiglio* (La vita Felice, 2021).

L'osservazione e l'ascolto delle cose quotidiane, l'attenzione all'altro, la riflessione e l'autoironica messa in scena del proprio riflesso sono occasioni di impegno umano e civile oltre la sfera egoica di chi scrive. Ciascuna raccolta poetica presenta brevi tracce che in tono confidenziale, a voce bassa, rivelano la dignità del dettaglio, mentre ripetuti silenzi e pochi indizi aprono percorsi narrativi tra la premessa e la conclusione. Così gli episodici percorsi biografici di *Irma*. In *Diva* titoli ispirati al registro teatrale presentano figure umane appena ritratte, significati non del tutto conclusi nel racconto che segue vite e sagome di personaggi, o piuttosto di anti-personaggi. "Lui sorrideva raramente / bastava una porta sbattuta / a fargli nero l'umore / era uomo di dolore / e lei non capiva // sentiva le ore leggere".

"Forse altro non è la poesia se non custodia di una presenza: nell'assenza" scriveva Antonio Prete nella presentazione di *Nino e gli altri*. È vero che tocca a ciascuno da un istante all'altro, o in un vortice temporale a volte sospeso, esistere in quel vuoto. Assistiamo al futile, indispensabile accadere delle cose, ma la poesia può andare oltre.

"La poesia è l'incanto di questo preservare e custodire. Ma anche di questo percepire la prossimità dell'altro. Il tepore del tu" concludeva Prete. In *La casa col tiglio* le quattro stagioni incrociano altrettante fasi della vita colte per episodi salienti, epifanici. Ansie esorcizzate dall'inganno rassicurante della parola che si evolve in formula magica ("Di notte / nel silenzio della stanza / mi prendeva alle volte il batticuore. / A rassicurare bastava un dolce inganno // «è solo un temporale»"). Il passato prossimo e l'imperfetto della sezione *Primavera* si volgono al presente indicativo in *Estate* per descrivere ora l'incanto suscitato da un colore, ora

un semplice profumo di frittelle di memoria proustiana. O per fermare momenti dell'essere che tracciano messaggi essenziali tra presente e passato: "È una festa l'arrivo di un amico a sorpresa / è come la banda in estate in cortile / gli zampognari ad aprile". Il percorso biografico continua a essere rappresentato in *Autunno*, qui stagione che allude evidentemente alla maturità, e lo fa con la presenza ricorrente di una terza persona femminile. "Il facchino alla stazione / un omeone di poche parole / le mani grandi nodose / era sempre gentile. / Certe sere d'estate / suonava il violino / e lei sul balcone / di nascosto lo ascoltava. / Qualche volta piangeva". Per mutare infine, e siamo alla quarta sezione, nell'*Inverno* del racconto e della vita, dove la relazione con un "tu" fanciullino chiude o ricompono il cerchio dell'esistenza segnato sin dall'inizio, restituendo così una possibilità concludente del ciclo esistenziale. "Il tempo è un volo di farfalle / così gli ho chiesto / da grande cosa vuoi fare? / e lui stupito / «il ragazzo semplice»".

La poesia di Graziella Tonon si svolge in genere per versi sciolti, anafore, rime interne e assonanze, echi minimi ripresi in equilibrio discorsivo nel corpo del testo. In *La casa col tiglio* senari e settenari interi o rotti si aprono a improvvisi endecasillabi o dodecasillabi di chiusura, di significato conclusivo, spesso ironicamente risolutivo dell'intero testo. "Il fiore più fiore / diceva / è la rosa // ma solo di pane era golosa".

Dedicarsi con tale riverente garbo all'osservazione dell'altro, dell'altrui e, spesso con un sorriso ironico, della propria immagine, depotenzia il pericolo di toni retoricamente celebrativi della biografia e dell'autobiografia senza tuttavia dequalificare l'importanza del dato memoriale: ingredienti e segni, questi, di intelligente saggezza. E senza rinunciare al colto impegno esistenziale e civile di chi sa recepire in pieno viso il vuoto lasciato dall'assenza, da ciò che o da chi è stato portato via, corpo o luce, oggetto, voce, l'ombra di un gelso, il confine, il bacio inaspettato, il glicine, l'abito estivo, la madre. "Ho sete ogni agosto / di un abito estivo / bianco di lino / e stampate succose / rosse melagrane. // Lo indossava mia madre".

L'autrice, già docente di Urbanistica presso la Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano, conosce bene l'importanza della Storia, e ci aiuta nella sua poesia a non dimenticare che esiste un vasto circuito di non-presenze in movimento che continuano a forgiare il senso del mondo, ma anche a fondare possibili significati dalle storie individuali, come cosmi di appartenenza. Ci ricorda anche nel silenzio della pagina che, se non vi fosse tempo e modo per un simile colloquio, si finirebbe probabilmente asfissati da quelle stesse presenze, inavvertitamente travolti dal loro inevitabile esistere oltre il tempo, che qui diventa il tempo della poesia. "La luce / si dice splenda come neve al sole / mentre si muore. / Nell'attesa / un incanto è il rosa / quando sboccia ancora / dal vecchio prunus".



Graziella Tonon